CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Sabato 8 - Lunedì 11 Aprile

08-APR-2023
da pag. 6 / foglio 1

ROMA
Quotidiano - Dir. Resp.: Pasquale Clemente
Tiratura: N.D. Diffusione: 28000 Lettori: N.D. (0009277)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BENEVENTO Poste le basi per l'acquisto di una parte dell'ex location di Banca d'Italia in piazza Risorgimento

Confindustria, i numeri della nuova sede

09277 09277

DI **FEDERICO FESTA**

BENEVENTO. C'è chi, come Claudio Monteforte, vice presidente, parla di «giornata storica, memorabile» riferendosi alla fortunata contingenza che ha portato a colmare un singolare gap: Confindustria Benevento è l'unica organizzazione provinciale della Campania priva di una sede propria.

E dire che la matematica degli Industriali sanniti è stata molto cruda per decine di anni. A riassumere solo gli ultimi diciotto basta moltiplicare il numero di mesi al fitto corrisposto alla famiglia del liquore Strega per mettere mano a una partita doppia a sei zeri: poco meno di un milione di euro per ritrovarsi al punto di partenza.

Certo, il fitto offre molti vantaggi: zero spese straordinarie di manutenzione, zero problemi a guardarsi attorno a fine contratto, in un'ottica che punta ai mesi e non agli anni una vera pacchia.

Poi, però, devi far conto di non avere un'anima, una rappresentanza, un luogo dove tutti sanno che «è degli industriali».

L'allora presidente Liverini è stato il primo a metter su un piccolo salvadanaio: ogni refluo positivo di bilancio consuntivo da qualche anno è confluito in un'idea. Che l'attuale guida, Oreste Vigorito, ha preso tra le mani è reso realtà. I numeri non detti dell'operazione solo negli ultimi quattro mesi si sono assottigliati di quasi mezzo milione di euro. È stata una trattativa intensa con chi ha preso al volo l'occasione data dalle sedi dismesse dalla Banca d'Italia. La filosofia della banca delle banche per anni, ovunque, è stata sempre la stessa: le sedi distaccate sono un luogo di lavoro ma anche casa per i dipendenti. Lo stabile di Piazza Risorgimento era per metà uffici per l'altra appartamenti. Confindustria per poco meno di 2 milioni di euro acquisterà tremila metri quadri di uffici, regalandosi anche un caveau, dove magari riporre le cose più preziose.

L'ostacolo molossoide, soltanto in parte superato, è stato convincere tutti che, alzando lo sguardo verso un orizzonte più largo, l'idea di una sede di proprietà era matura e non rinviabile. I risparmi appostati copriranno una piccola parte del milione e 800mila euro necessari. Un'altra parte sarà coperta con un mutuo meno oneroso del fitto fino ad adesso corrisposto a vuoto. La speranza è che l'apporto più cospicuo venga dai soci, attraverso la sottoscrizione di quote, uguali per tutti ma senza limiti per nessuno: se uno ci crede ne sottoscrive quante ne vuole.

«La casa degli associati», come la definisce il presidente Vigorito, sarà un progetto chiavi in mano che l'attuale proprietario dello stabile di Piazza Risorgimento dovrà garantire, con tempi certi e modalità abbondantemente approfondite in questi quattro mesi di costanti e a volte non semplici trattative.

Un sigillo storico che pone le basi di un futuro che potrà soltanto migliorare e che meritava rispetto. Le industrie e imprese associate ogni anno producono fatturati da un miliardo e mezzo di euro e questo nonostante il periodo attraversato non sia dei più favorevoli. E quando la matematica della vita non è feroce, la contingenza della vita va superata con orgoglio. La partita doppia non mente mai: tocca rispondere con coraggio.





ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 9277

Gestione dei rifiuti l'Asia si fa più green con i 5 nuovi mezzi

(C) Ced Digital e Servizi - 1681191177 - 08.03.2023.114 | sfoglia.ilmattino.it

▶Con gli ultimi arrivi in tre anni sostituiti 40 veicoli su 70
L'amministratore Madaro: «Consumano e inquinano meno»



PONTICELLI I nuovi mezzi presentati dall'Asia

BENEVENTO

Giuseppe Di Martino

Giornata di inaugurazione ieri mattina presso la sede operativa dell'Asia, l'azienda preposta alla gestione dei rifiuti in città. A via Ponticelli sono stati «battezzati» 5 nuovi automezzi, entrati ufficialmente nella rinnovata flotta aziendale. Si tratta di 5 nuovi porter con vasca, utili a implementare le operazioni di spazzamento e migliorare le performance del servizio. Un investimento importante in linea con quanto avvenuto nell'ultimo triennio. Infatti la società partecipata di via delle Puglie ha acquistato 42 nuovi veicoli, con l'obiettivo di aumentare la sostenibilità ambientale, tema tra l'altro molto caldo nelle stanze di Palazzo Mosti, e garantire la sicurezza dei dipendenti.

Alla cerimonia di ieri hanno preso parte il sindaco di Benevento Clemente Mastella, l'assessore all'Ambiente Alessandro Rosa, l'amministratore unico dell'Asia Donato Madaro, la delegata al Bilancio, Maria Carmela Serluca e il presidente del consiglio comunale del capoluogo, Renato Parente. «Nell'ultimo triennio abbiamo sostituito oltre 40 mezzi su una flotta complessiva di 70. Stiamo rinnovando, quindi, tutto il parco automezzi e abbiamo messo in campo un investimento significativo da 3 milioni – spiega l'amministratore Madaro -. Li abbiamo investiti in sicurezza, in ambiente e quindi in minore consumo di carburante».

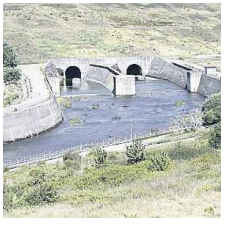
Occhi puntati, poi, anche sui progetti futuri realizzabili grazie ai fondi del Pnrr. «Abbiamo concluso la stabilizzazione del personale, la pianta organica è ben definita e puntiamo a incrementare sempre di più quelli che sono i dati della raccolta differenziata – riepiloga ancora il manager -. L'implementazione della Tarip è un altro nostro obiettivo per i prossimi due anni e puntiamo, inoltre, a realizzare altre due isole ecologiche da aggiungere a quella di contrada Margiacca; lì contiamo di creare anche un centro di riuso». Interventi realizzati grazie alla sinergia con l'amministrazione comunale targata Mastella e con gli uffici dell'assessorato all'Ambiente guidato da Alessandro Rosa. «Sono ormai quasi due anni e cioè da quando mi è stato affidato l'incarico di dirigere l'assessorato all'Ambiente che con l'Asia lavoriamo in stretta sinergia – dichiara il delegato comunale al ramo -. Stiamo raggiungendo ottimi risultati, come l'inaugurazione dei nuovi mezzi. Con l'azienda stiamo mettendo in campo ottime iniziative ambientali che andranno a vantaggio di tutti i cittadini. Vogliamo una città sempre più decorosa e con l'arrivo della primavera abbiamo iniziato i primi tagli dell'erba per i vari quartieri. Vorrei che questa città, inoltre, fosse sempre più a misura di bambino e dopo l'area giochi inclusiva aperta da poco in via Vittime di Nassiriya puntiamo a realizzarne altre. Bilancio permettendo, infatti, auspico di soddisfare anche i cittadini delle contrade e gli anziani».

Con poca voce ma tanta voglia di esserci, il sindaco Mastella ha poi elogiato l'operato di Madaro, di recente confermato alla guida dell'azienda leader dei rifiuti. «Nei giorni scorsi ho ritenuto opportuno rinnovargli la fiducia per altri tre anni e grazie al suo operato l'Asia è un'azienda che prima era in grosse difficoltà e da un po' di tempo è in ottima salute» ha affermato il primo cittadino, confermando poi quanto annunciato sui social riguardo al progetto «Città 30»: «Per ridurre l'inquinamento penso di introdurre nelle zone a maggiore intensità di traffico il limite di velocità a 30km all'ora».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svolta diga, c'è il decreto per l'appalto Lombardi: «Provincia, ruolo decisivo»

CAMPOLATTARO



Diga, Pasqua con la svolta. Con decreto del direttore generale della Regione Campania Fabrizio Manduca è stata avviata la gara d'appalto per le opere di utilizzo idropotabile delle acque dell'invaso sul fiume Tammaro. Lo comunica Nino Lombardi, presidente della Provincia, ente affidatario della gestione dell'opera dal 1997. Il decreto stabilisce che la dotazione finanziaria complessivamente programmata per realizzare le opere necessarie, suddiviso in 3 diversi lotti di lavoro, per utilizzare gli 85 milioni di metri cubi d'acqua raccolti dallo sbarramento in un lago artificiale, è pari «complessivamente per il Lotto 1 a 317.862.399,58 euro oltre Iva, per il Lotto 2 a 137.718.904,80 euro oltre Iva e per il Lotto 3 a 71.200.670,85 oltre Iva».

Per tali risorse la Regione ha dunque avviata la procedura di gara con la pubblicazione dell'avviso di preinformazione caratterizzata dalla procedura competitiva con negoziazione. Lombardi ha sottolineato che «per conseguire questo appuntamento di formidabile rilievo nella storia del Sannio e della Campania, è stato decisivo il ruolo della Provincia per sbloccare un programma fermo da tanti anni e concretizzatosi negli ultimi mesi grazie alla sinergia e ad un costante dialogo con le istituzioni. Del resto - ha tenuto a sottolineare Lombardi - l'opera per l'uso idropotabile della risorsa raccolta dallo sbarramento in territorio di Campolattaro ha un rilievo strategico nazionale: grazie al Pnrr ed ai fondi del bilancio regionale, è stato definito un programma per oltre 530 milioni di euro per portare l'acqua raccolta dalla diga di Campolattaro nelle case e nei campi di Sannio e Campania, secondo il progetto della Società Acqua Campania».

Tale progetto, ha ricordato ancora il numero uno della Provincia, «è stato discusso nel corso di incontri anche in sala consiliare alla Rocca dei Rettori. L'opera è stata dichiarata dal Governo Draghi "strategica nazionale". Lo sbarramento in cemento armato sul Tammaro, avviato nel 1980 e ultimato nel 1995, grazie anche ad alcuni interventi collaterali realizzati dalla Provincia, che ha garantito attraverso la società partecipata Asea la manutenzione della struttura, vede dunque approvati oggi i provvedimenti necessari a rendere disponibili per la collettività la riserva d'acqua».

In definitiva «oltre quattro decenni dopo gli espropri dei terreni di circa 2.000 aziende agricole di Morcone e Campolattaro; tre decenni dopo la chiusura del cantiere dei lavori; dopo tanta attesa, si profila dunque il traguardo agognato: l'utilizzo per gli usi civili ed irrigui di questa grande risorsa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La festa, il turismo

(C) Ced Digital e Servizi | 1681196868 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Pienone e doppi turni Pasquetta senza sosta per ristoranti e pizzerie



▶In città locali quasi tutti aperti e affollati Unica pecca i dehors vuoti per il freddo

▶Minestra maritata e carne alla brace: i sapori del Sannio calamitano i visitatori

IL BILANCIO

Antonio Martone

Pienone annunciato nei ristoranti del capoluogo e bilancio più che soddisfacente malgrado la giornata semi-invernale. Una pasquetta con i fiocchi, dunque, considerato che numerosi locali a pranzo, per soddisfare le prenotazioni ricevute e accontentare i clienti arrivati senza preavviso, hanno attuato addirittura doppi turni ai tavoli. «Effettivamente - dice Liliana Guadagno - è andata meglio, anzi oltre le previsioni, considerato che i nostri tavoli sono stati occupati per ben due volte a pranzo visto che molti clienti hanno atteso che concludessero gli utenti che si erano anticipati, per pranzare dalle 14 in poi». Diverse le comitive, formate da giovanissimi o famiglie che sin dalle prime ore della giornata grazie anche alla tregua concessa dalla pioggia, hanno affollato le strade cittadine e sostato davanti ai monumenti, per poi trasferirsi nei vari ristoranti e pizzerie, per l'occasione quasi tutti aperti.

LA MAPPA

La maggior parte delle presenze ha riguardato napoletani dell'hinterland e casertani ma non sono mancati gruppi provenienti da fuori regione, in particolare dal Lazio (numerosi della capitale), dal vicino Molise, anche dal foggiano e in parte dal centri dell'entroterra barese. Questi ultimi hanno occupato durante il week end pasquale nel capoluogo beneventano, B&B, alberghi o camere di agriturismi. «La particolarità di questa Pasquetta - dice Ivan Molinaro - è che abbiamo avuto due ondate di clienti. La prima formata da visitatori della nostra città e la seconda a partire dal dopogara del Benevento calcio contro la Spal, formata da nostri cittadini che dopo la partita sono venuti da noi unitamente ai familiari, costretti a tirare un poco il collo per gustare il pranzo pasquale. Una formula che naturalmente ci ha consentito di lavorare maggiormente».

Tutti soddisfatti, dunque, anche se un tempo più clemente avrebbe consentito di fare ancora meglio, come spiega Paolo Moscovio: «Abbiamo lavorato come sempre tantissimo e con numerosi turisti venuti ad ammirare l'Arco di Traiano e altri monumenti, A causa delle temperature quasi invernali, però, non abbiamo potuto sfruttare gli spazi all'esterno, pertanto la capienza è stata ridotta ed è stato un vero peccato per noi e gli stessi ospiti, visto che non si sono potuti godere in pieno la pace e le bellezze della nostra città». Stessa lunghezza d'onda per Carmine Di Tocco: «Abbiamo avuto il sold out già da metà della scorsa settimana ed abbiamo dovuto rifiutare numerose prenotazioni perché le previsioni non erano incoraggianti e pertanto il nostro immenso gazebo posizionato all'esterno non l'abbiamo potuto utilizzare. Una Pasqua arrivata troppo presto e caratterizzata dal brutto tempo non ci ha consentito ulteriori introiti che visto il periodo avrebbero fatto davvero comodo».



LE SCELTE

La tradizionale minestra maritata, agnello, salsicce e arrosti di maiale alla brace oppure lasagne, pizze rustiche, oltre a pastiere hanno costituito il menu classico presentato dai locali della città e che hanno avuto pieno gradimento. «La cucina beneventana - dice il ristoratore Ennio Ucci - è particolarmente apprezzata con tante famiglie di fuori provincia che vengono di proposito da noi in occasione di festività per apprezzare proprio la bontà. Per questa pasquetta che è stata la prima di piena normalità dopo il Covid se avessimo avuto disponibile il doppio del locale lo avremmo riempito. Siamo stati costretti, infatti, a mandare via tante persone». I piatti made Sannio il punto di forza come sostiene Matteo Pastore: «Le nostre pietanze sono molto apprezzate e anche per questa ricorrenza c'è stato un perfetto abbinamento tra le prelibatezze della cucina beneventana e i nostri monumenti e la cultura che ci invidiano in tanti. Speriamo che nei prossimi mesi continui così».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pietrelcina, l'asset San Pio: in 15mila sulle sue tracce



L'EXPLOIT

Miriam Masone

A Pietrelcina,luogo natale di San Pio, la Pasquetta registra sempre un'affluenza da record. Già dalle prime ore del mattino la polizia municipale ha deviato il flusso del traffico, perché le strade di accesso nel paese erano tutte bloccate. Il comandante dei vigili, Antonio Mastronardi, nel primo pomeriggio ha comunicato: «Sono all'incirca 5mila le macchina parcheggiate». Nonostante il tempo nuvoloso e ventilato sono stati più di 15 mila i turisti – soprattutto campani, molisani, pugliesi, lucani e laziali - che hanno scelto Pietrelcina come meta per il lunedì dell'angelo. E il sindaco Salvatore Mazzone soddisfatto per l'afflusso di pellegrini, ha colto l'occasione per lanciare una provocazione sul tema dell'eolico che agita da mesi la comunità: «Il turismo è una certezza di sviluppo in un'area interna da sempre penalizzata. Qualunque persona di buon senso capirebbe che alcuni modelli di sviluppo tra loro non possono essere sovrapponibili».

I PROGETTI

Pietrelcina, infatti, punta molto sulla bellezza del paesaggio, anche di concerto con i Frati minori cappuccini; grazie ad uno dei progetti finanziati dalla Regione Campania, è in cantiere la riqualificazione di alcune zone rurali che andranno a definire i percorsi di preghiera attraverso sentieri e parchi in parallelo alla «via del Rosario», isolando i luoghi di spiritualità con una fascia densa di alberatura. Sono molti i pellegrini che dal centro storico, in cui è possibile visitare i luoghi natali del Santo di Pietrelcina percorrono la «via del Rosario», immersa nel verde per giungere a Piana Romana in cui è custodito l'olmo di San Pio. Il sindaco, dopo aver sottolineato «l'amenità e la spiritualità che evocano questi paesaggi», ha sollevato una questione che incide sulle aree interne dichiarando: «Il nostro Sannio viene sempre più aggredito da progettualità atte a deserificare umanamente, economicamente e culturalmente la nostra terra. Qualcuno - ha aggiunto Mazzone con fermezza - forse sta dimenticando la storia gloriosa e la grande dignità di questo popolo». Pietrelcina è la culla della religiosità sannita e il luogo dove tante persone cercano conforto nella figura di San Pio, e l'ha confermato il parroco della chiesa di Santa Maria degli Angeli, Padre Giuseppe D'Onofrio, che ha osservato: «La gente unisce la fede, la celebrazione della Pasqua, San Pio e un momento distensivo che è la Pasquetta. Quello che costatiamo è che i fedeli sono motivata dal credo, dalla preghiera, dalla celebrazione, dalla confessione». In un periodo pieno di incertezze, di guerra alle porte dell'Europa e di morti nel Mediterraneo la fede potrebbe vacillare, invece Padre D'Onofrio lo smentisce: «La fede è forte, San Pio e Papa Francesco ne sono i testimoni. Il bene ci porta sempre al Signore e riusciamo a compierlo quando ci affidiamo a Gesù che ha espresso la pienezza del bene morendo in croce per noi e perdonando le nostre fragilità, le nostre debolezze e i nostri peccati».

La forte affluenza turistica è sicuramente un bene e una ricchezza per l'economia locale, i ristoranti ieri erano tutti prenotati fino al pomeriggio. Uno dei ristoratori ha affermato: «Ci auguriamo che arrivi il bel tempo e il flusso turistico continui anche nei prossimi ponti festivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli enti, gli assetti

(C) Ced Digital e Servizi | 1681197304 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

Camera di Commercio il commissario al lavoro «Bilancio entro aprile»



▶Pettrone non ha perso tempo: «Urgente l'approvazione dello strumento contabile»

▶Tra due mesi ci sarà la definizione della nuova compagine consiliare

IL RETROSCENA

Gianluca Galasso

Subito il bilancio di previsione. Il primo obiettivo del commissario straordinario della Camera di Commercio Irpinia-Sannio, Girolamo Pettrone (*nella foto*), è l'approvazione dello strumento contabile. E non potrebbe essere altrimenti. L'esercizio provvisorio scade a fine aprile. Quindi non bisogna superare quella data per evitare problemi. Pettrone non ha perso tempo dopo l'ufficializzazione della sua nomina. È stato presso la sede dell'ente ad Avellino mercoledì e giovedì scorsi per fare il punto della situazione con i funzionari e avviare l'iter per il bilancio. «È questo il lavoro che ci vedrà impegnati nei prossimi giorni – dice il commissario –. Esistono dei passaggi burocratici necessari, prima di arrivare all'ok definitivo. Inoltre, c'è da tenere presente il bilancio dell'azienda speciale sannita, la Valisannio, per completare le procedure complessive. E, poi, la documentazione deve passare al vaglio dei revisori. Insomma, tappe che impongono del tempo. Ma per fine aprile ci faremo trovare pronti all'appuntamento. Non possiamo non centrare questo traguardo, perché è impensabile che non vengano pubblicati bandi per il sostegno alle imprese».

Pettrone è dunque fiducioso. Nei prossimi giorni sarà di nuovo presso gli uffici camerali. Per ora non ha incontrato rappresentanti del consiglio uscente, compreso l'ormai ex presidente Pino Bruno. «È doveroso un confronto con Bruno – riprende il commissario -, per fare il punto sul carteggio, un passaggio di consegne che ritengono normale. Ma per me è fondamentale un incontro con i rappresentanti di tutte le associazioni».

«È DOVEROSO UN CONFRONTO SIA CON BRUNO SIA CON TUTTI I RAPPRESENTANTI DELLE ASSOCIAZIONI»

LA LINEA

Girolamo Pettrone ha le idee chiare sul percorso che vuole seguire. Conosce bene i suoi compiti – ha rivestito lo stesso ruolo nel periodo 2016-2018 alla Camera di Commercio di Napoli -, ma non vuole un mandato in solitaria. Rispettando tutti i paletti dell'incarico, è sua intenzione coinvolgere il territorio delle due province per operare nel migliore dei modi a favore delle realtà imprenditoriali di Irpinia e Sannio. Annuncia già quale sarà la sua seconda priorità. «Scriverò a tutte le associazioni – fa sapere – per avere da loro suggerimenti per iniziative, progetti, che possano essere avviate. Piani concreti, che siano realmente realizzabili e non voli pindarici. Dobbiamo mettere in campo cose a favore delle aziende delle province di Avellino e di Benevento». Si comincia, dunque, dal bilancio che è la prima fondamentale tappa del lavoro del commissario. A Pettrone sono stati dati 120 giorni di tempo per avviare le procedure relative alla definizione della nuova compagine consiliare. Il commissario entro 4 mesi dall'inizio del mandato deve fare partire l'iter per verificare la rappresentanze delle singole realtà. Questo servirà per determinare i seggi dell'assise. I posti scenderanno da 33 a 25. L'assessore regionale alle Attività Produttive, Antonio Marchiello, ha assicurato che ci sarà la massima attenzione da parte degli uffici di Palazzo Santa Lucia sulla verifica delle cifre comunicate. Alla vigilia della costituzione del primo consiglio dell'ente camerale delle aree interne – durato appena otto mesi – non sono mancate polemiche e ricorsi sulla reale consistenza di alcune associazioni. Nel mirino i numeri comunicati ufficialmente da parte di qualche gruppo. La Regione passerà al setaccio ogni aspetto. Gioco-forza, e salvo ostacoli lungo il tragitto, la compagine consiliare si avrà solo nel prossimo autunno. Quello dovrebbe essere il nuovo inizio della Camera di Commercio Irpinia-Sannio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Discarica, deciderà il Tar: l'Ato ha citato la Provincia



LO SCONTRO

Paolo Bocchino

La guerra sui rifiuti è arrivata alla fine sul tavolo del Tar. L'Ato ha citato in giudizio la Provincia per chiedere l'annullamento con sospensione immediata della procedura di gara per la concessione triennale in affidamento del lotto 2 della discarica di Sant'Arcangelo Trimonte. L'iniziativa era stata paventata nei giorni scorsi dall'ente di via Torretta che invitò la Rocca alla revoca in autotutela dell'avviso pubblico in quanto lesivo delle proprie prerogative esclusive in materia di gestione del ciclo provinciale. Pretesa respinta dalla Provincia in forza dell'accordo istituzionale dello scorso 14 luglio siglato, sotto l'egida della Regione, anche dall'Ato rifiuti. Sembrava l'ennesimo capitolo dello stillicidio di veleni a colpi di comunicati stampa. Ma ieri la querelle ha assunto i toni della vera e propria vertenza legale, con tanto di citazione firmata da un nome autorevole nel panorama forense come Andrea Abbamonte, peraltro gettonatissimo negli ambienti mastelliani. Un corto circuito che offusca anche le prospettive di una composizione della vicenda al tavolo politico-istituzionale, annunciato nelle scorse ore da Clemente Mastella per il tramite della Regione.

LE RAGIONI

Dall'Ente d'Ambito si motiva così la decisione di ricorrere ai giudici: «Ribadiamo ancora una volta che la nostra iniziativa riguarda un aspetto specifico e una procedura ben identificata varata dalla Provincia - dichiara il presidente Pasquale Iacovella -. Ci sono evidenti ragioni di competenza sulla materia da far valere, che non possono essere sottaciute. La legge assegna agli Enti d'Ambito la potestà esclusiva in materia di gestione e affidamento dei servizi del ciclo integrato dei rifiuti. Uscire da tale binario, sia pure per un solo procedimento, è una palese violazione che abbiamo provato a far presente dapprima con una nota, ma constatata la volontà della Provincia di non recedere dai propri intendimenti abbiamo dovuto agire nell'unico modo rimastoci». Ma dietro l'iniziativa legale c'è anche una motivazione più pratica: «Il ricorso - evidenzia Iacovella - mette in luce una questione assai grave per le conseguenze che avrebbe sui cittadini sanniti. Mettere a gara l'affidamento con conferimenti ampiamente superiori a quelli prodotti in provincia significherebbe esaurire la capienza del lotto 2 in soli 3 anni. E questo viola le previsioni del preliminare di Piano d'Ambito che invece darebbero autonomia al Sannio per 8 o 9 anni».

Ma come è stato accolto il ricorso in Provincia, alla vigilia dell'annunciato tavolo «della pace» in Regione? "Discutere tra istituzioni con un ricorso sul tavolo, oggettivamente non mi sembra il viatico migliore - commenta il numero uno della Rocca Nino Lombardi -. Ne prendiamo atto, ma trovo sinceramente incomprensibili le accuse di volerci appropriare di competenze altrui. La Provincia ripete da mesi che è terminato il tempo della supplenza nel ciclo rifiuti, e che siamo a disposizione in ogni momento per perfezionare il passaggio di consegne all'Ente d'Ambito. Stiamo garantendo la continuità da tempo immemore, con senso di responsabilità che va oltre il mero adempimento di legge. Siamo andati oltre, creando le condizioni concrete per lo sblocco dell'impasse che paralizza il Sannio da 5 anni. La procedura di gara per la riapertura della discarica è strettamente connessa all'Accordo quadro siglato anche dallo stesso Ato. Non a caso, i vertici della Regione, con nota del 4 aprile, hanno attestato la piena coerenza della procedura di gara con gli obiettivi condivisi da tutti a luglio. Continuo ad auspicare la distensione dei toni - conclude Lombardi - e soprattutto il concreto e completo subentro dell'Ato». Costretto a fare da pompiere, Clemente Mastella predica calma: «Ho sollecitato alla Regione l'opportunità di un vertice risolutivo che sarà convocato nei prossimi giorni. La questione è eminentemente operativa, senza risvolti politici. Il ricorso dell'Ato? Non credo pregiudichi alcunché. Trovata l'intesa al tavolo istituzionale, la vertenza si comporrà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In fuga verso il Nord per avere cure migliori L'esodo dei bambini

▶Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto le regioni che attraggono più pazienti

▶Un terzo dei minorenni del Sud verso gli ospedali di Roma, Genova e Firenze

L'INCHIESTA

(C) Ced Digital e Servizi Scarl 0006986 | 95.33.208.114 | Stampa ilmattino.it

ROMA Curarsi nella propria regione può essere un lusso. Soprattutto se si vive al Sud o nelle isole. E se è vero che spostarsi per ottenere una terapia innovativa non è una novità, negli ultimi anni la carenza dei medici, la chiusura o l'accorpamento di alcune strutture ospedaliere hanno peggiorato il fenomeno della migrazione sanitaria. I dati del recente rapporto della Fondazione Gimbe mostrano in modo chiaro, in soldoni, a quanto ammonta il flusso di risorse economiche e quindi di conseguenza di persone, che ogni anno attraversa le nostre regioni, anche se la pandemia ha per forza di cose rallentato gli spostamenti dei pazienti italiani. Nel 2020 il valore della mobilità sanitaria arriva a 3.330,47 milioni di euro. E non è un caso che gli ospedali e i centri di eccellenza che riescono ad offrire prestazioni adeguate siano tutte al centro Nord. Sono infatti 6 le Regioni che vantano crediti superiori a 150 milioni di euro: in cima troviamo la Lombardia (20,2%), poi l'Emilia-Romagna (16,5%) e il Veneto (12,7%). Secondo i dati elaborati, un ulteriore 20,7% viene attratto da Lazio (8,4%), Piemonte (6,9%) e poi Toscana (5,4%). Il rimanente 29,9% della mobilità attiva si distribuisce nelle altre 14 Regioni e Province autonome. In sostanza, il Nord Italia macina prestazioni che le regioni del Sud non riescono a garantire, nonostante la situazione non sia certo legata alla crisi degli ultimi anni.

IL CASO DI CASARANO

Francesco Morgante, ora in pensione, era responsabile di nefrologia dell'ospedale di Casarano in provincia di Lecce. "Era la struttura di gran lunga più importante per numeri – ricorda - Garantiva il 40-50 per cento dei drg (ossia i diagnosis related group) della provincia. Aveva reparti di Chirurgia pediatrica, di neurochirurgia, rianimazione. Da 50 anni era sede di un reparto di dialisi, il primo in Puglia. Spesso i pazienti venivano anche dalla Sicilia". Eppure, nonostante le richieste di prestazioni sul territorio siano ancora sempre elevate, i cittadini devono rivolgersi ad altre strutture. «L'ospedale di Casarano è stato declassato all'ultimo livello – spiega Morgante - Hanno portato a ospedale di primo livello due altre sedi, con una viabilità migliore. Ma in realtà, a Lecce, non esistono colline, quindi sembra più una scelta politica che di sicurezza stradale». Il caso di Lecce in realtà non è affatto isolato. Lo sanno bene tutti i pazienti che vivono al sud e spesso hanno difficoltà persino a raggiungere il pronto soccorso più vicino, con il rischio di non riuscire a ricevere le cure prima che sia troppo tardi. «La differenza dal punto di vista dello stato di salute è il primo elemento che caratterizza nord e sud – conferma Americo Cicchetti, direttore di Altems (l'Alta Scuola di Economia e Management dei Sistemi Sanitari dell'Università Cattolica) – E questo si ripercuote anche sulla speranza di vita: sappiamo che dopo i 65 un calabrese vive in buona salute in media 6 anni, un abitante della regione Toscana ne vive 11. Non dobbiamo dimenticare che la maggior parte degli ospedali di terzo livello si trovano da Roma in su. Il presidio è significativamente diverso». Ma poi servono servizi di prossimità e territoriali. «Spesso se mancano i servizi dipende anche dal tipo di organizzazione – sottolinea Cicchetti - Il fatto che ci siano meno risorse, per esempio, dipende spesso anche dalla capacità di farle arrivare, oltre che da come vengono utilizzate».Stando ad una ricerca del Censis, il 54% dei malati migra in direzione dei poli ospedalieri altamente specializzati, il 21% a causa dell'impossibilità di fruire delle prestazioni di cui ha bisogno nella propria regione, o perché le liste d'attesa sono lunghissime. Nel caso, per esempio, dei pazienti oncologici e dei loro accompagnatori, le spese annuali sostenute sono circa 7mila euro l'anno per "costi diretti", ossia visite mediche, farmaci, infermieri privati e viaggi. Mediamente, un malato perde da mancati guadagni circa 10mila euro l'anno, altri 6mila li perde il familiare che l'accompagna. I problemi poi si allargano anche ad altre sfere. L'accompagnatore, infatti, riconosce che nel 70% dei casi ha avuto problemi lavorativi, qualcuno si è dovuto persino licenziare (2%).

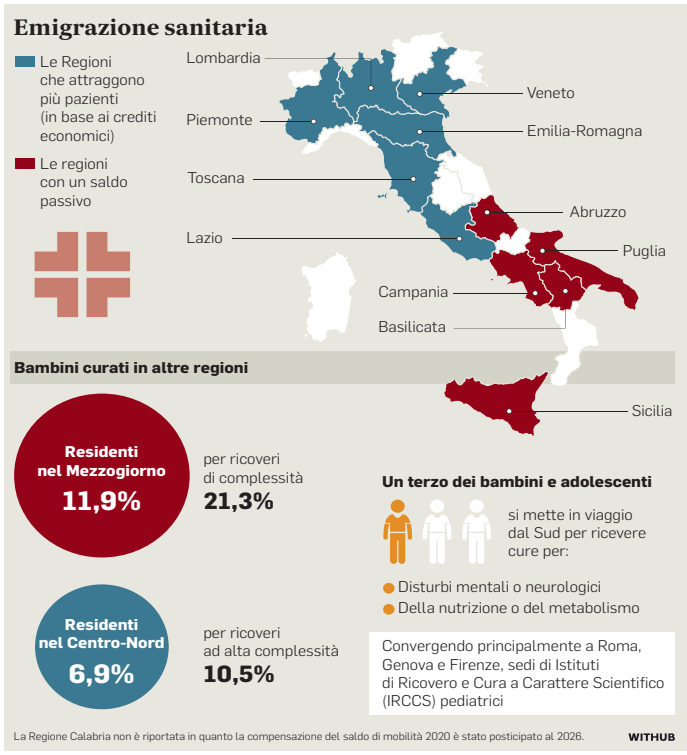
LA MIGRAZIONE DEI BAMBINI

A farne le spese sono soprattutto le famiglie con bimbi piccoli. La Società italiana di pediatria ha calcolato che i ragazzi che vivono al Sud rispetto a quelli residenti nel Centro-Nord sono stati curati più frequentemente in altre regioni (11,9% contro 6,9%); il dato aumenta soprattutto quando si considerano i ricoveri ad alta complessità (21,3% vs 10,5% del Centro-Nord). Un terzo dei bambini e adolescenti si mette in viaggio dal Sud per ricevere cure per disturbi mentali (il 10% dei casi) o neurologici, della nutrizione o del metabolismo nei centri specialistici convergendo principalmente a Roma, Genova e Firenze, sedi di Istituti di Ricovero e Cura a Carattere Scientifico (IRCCS) pediatrici.

Il costo della migrazione sanitaria dal Mezzogiorno, dove risiede circa il 35% dei pazienti più piccoli, verso altre regioni è stato di 103,9 milioni di euro pari al 15,1% della spesa totale dei ricoveri e l'87,1% di questo costo (90,5 milioni di euro) ha riguardato la mobilità verso gli ospedali del Centro-Nord.

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE STORIE

DALLA SARDEGNA AL GASLINI DI GENOVA



Paola Ruiu si è trasferita a Genova perché in Sardegna non c'è una terapia intensiva pediatrica

DA POTENZA A ROMA PER SALVARE FRANCESCO



Francesca Iosca è partita da Potenza verso il Bambino Gesù. Ha dovuto lasciare il lavoro e la famiglia

DA FERMO IN CERCA DI UNA RADIOTERAPIA



Loris Filomeni è partito da Fermo per operarsi a Padova e poi a Roma per la radioterapia

LO SFOGO DIVENTATO VIRALE SUI SOCIAL



Lo sfogo per le liste d'attesa infinite dell'influencer Luisana Fausto diventato virale su TikTok

IL WELFARE DIMEZZATO SI RIPERCUOTE SULLA QUALITÀ DELLA VITA: UN TOSCANO VIVE IN BUONA SALUTE 5 ANNI IN PIÙ DI UN CALABRESE

Ma non ci sono solo bambini a doversi spostare con mamma e papà perché la regione in cui vivono non offre una risposta per patologie rare. Tra chi prende un treno o sale in macchina alla ricerca di un ospedale che garantisca servizi di qualità ci sono anche persone che hanno bisogno di cure non complesse. Come Loris Filomeni, che dalla provincia di Fermo si è spostato nella Capitale per potersi sottoporre a cure di radioterapia. «Nella mia Regione, le Marche, non ci sono strutture adeguate, o non funzionano e non hanno macchinari all'avanguardia – racconta - Prima sono stato operato a Padova e poi mi sono rivolto al Policlinico Gemelli di Roma, dove ho trovato professionalità e competenza. Il disagio di spostarmi certo che c'è – ammette – Ma che possiamo fare? Ne va della nostra vita».

G.Mel

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ASSOCIAZIONE "PETER PAN" AIUTA A TROVARE UN ALLOGGIO ALLE FAMIGLIE CHE ARRIVANO DA FUORI REGIONE

«Per stare accanto ai nostri figli notti in auto e lavoro a rischio»

LE TESTIMONIANZE

ROMA Quando ci siamo accorti che i papà dormivano in macchina abbiamo deciso che dovevamo fare qualcosa». Roberto Mainiero, prima volontario e poi presidente dell'associazione Peter Pan, di famiglie disorientate, lontane da casa, costrette a lasciare tutto, persino il lavoro, pur di far curare i propri bambini, ne ha viste davvero tante. «L'associazione è attiva da oltre 25 anni per accogliere le famiglie in cura in reparti oncoematologi pediatrici – ricorda Mainiero – Inizialmente, arrivavano nella capitale soprattutto dal sud Italia, in particolare dalla Calabria, dalla Campania e dalla Sicilia. Ora ospitiamo anche famiglie che provengono dai paesi in guerra. Tutti partono con la speranza di poter trovare una cura adeguata, ma spesso si ritrovano soli e senza un posto dove andare».

Secondo la Fiagop, la Federazione Italiana Associazioni Genitori e Guariti Oncoematologia Pediatrica Onlus, ogni anno in Italia sono attese circa 1500 diagnosi di tumore nei bambini e 900 adolescenti. Di questi, 1 su 7 è un migrante sanitario.

Giovanna Iosca, 50anni, è arrivata a Roma dalla provincia di Potenza per dare una speranza di guarigione al piccolo Francesco, 10 anni fa. «Mio figlio è in cura all'ospedale pediatrico Bambino Gesù – racconta – Sono stati i medici della mia regione, la Basilicata, a consigliarmi di portarlo subito qui». Il trasferimento, improvviso, ha stravolto la vita di tutta la famiglia. «All'inizio non ho lasciato il lavoro, i medici non sapevano come avrebbe reagito alle cure. Pensavamo si trattasse di un periodo di pochi mesi. Poi però ho dovuto licenziarmi. L'altra mia figlia invece è rimasta con i genitori, che per fortuna hanno potuto starle dietro». Intanto i medici le trovano alloggio grazie a Peter Pan. «Gli affitti erano insostenibili – racconta Iosca -. Ho conosciuto genitori che hanno affittato una roulotte e hanno parcheggiato vicino all'ospedale».

La situazione è drammatica ovunque. Paola Ruiu arriva dalla provincia di Sassari. Si è ritrovata all'improvviso a Genova, all'ospedale Gaslini, perché per il bambino bisognoso di cure a due mesi di vita in tutta la Sardegna non esiste una terapia intensiva pediatrica. «Adesso ha due anni – dice Ruiu –. Nel giro di poche ore mi è cambiata la vita. Sono arrivata in Liguria da sola, senza altri parenti, con un volo militare. Avevo in mano solo una busta. Nient'altro. La mattina dopo è arrivato mio marito e l'altro mio figlio di 4 anni». Senza più una casa, la famiglia si ritrova senza più niente. «Per fortuna siamo stati prima ospitati nella foresteria dei Carabinieri – racconta - Poi abbiamo anche affittato un alloggio che ci è costato un intero stipendio. Nel frattempo ci hanno segnalato l'Abeo Liguria, che ci ha messo a disposizione una casa, in modo gratuito».

Pian piano anche Paola prova a ricostruire una normalità, lontana dalle persone care. «Ma resta comunque la rabbia di essermi dovuta spostare fuori dalla mia Regione – ribadisce - e di aver strappato l'altro mio figlio dalla sua vita normale». Stando ai dati del rapporto MonitoRare del 2022, la mobilità sanitaria infra-regionale per le malattie rare è circa al 17% della popolazione complessiva, ma sale al 25% per i minori. La somministrazione di terapie avanzate e innovative è infatti localizzata in pochi centri italiani. Aumenta quindi la necessità di migrazione per chi si ritrova ad affrontare il dramma della malattia.

OGNI ANNO IN ITALIA ATTESE CIRCA 1500 DIAGNOSI DI TUMORE NEI BAMBINI. DI QUESTI UNO SU SETTE È UN MIGRANTE SANITARIO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

L'intervista Antonio Patuelli

(C) Ced Digital e Servizi | 1681197359 | 93.33.208.114 | sfoglia.ilmattino.it

«Sud, economia dinamica bene i prestiti alle imprese»

▶Il presidente dell'Abi: «In Campania crescita del 2,7% contro la media di 1,8»

▶«Il groviglio normativo compromette l'attuazione del Pnrr: semplificare»

Nando Santonastaso

Presidente Patuelli, gli ultimi dati Abi sul mercato del credito confermano la tendenza alla ripresa in Campania e nel Sud: di cosa parliamo esattamente?
«Nel 2022 il totale dei prestiti concessi dalle banche al Sud è aumentato del 2,7% in Campania e nel Sud-Isole del 2,5% rispetto al +1,8% della media nazionale – risponde Antonio Patuelli, presidente dell'Associazione bancaria italiana -. In particolare, i prestiti alle imprese sono cresciuti del 2,7% in Campania e del 2% nel Sud-Isole a fronte di un calo dello 0,4% della media nazionale, a dimostrazione del fatto che nella regione e nel Mezzogiorno sono ripartiti gli investimenti sostenuti dalle banche».
E le famiglie?
«I prestiti alle famiglie consumatrici hanno raggiunto sempre in Campania il 4,3% di aumento, superiore al 4% della media Italia. E anche questo dato, come il precedente, conferma la dinamicità dell'economia regionale e meridionale in generale nella quale la forte accelerazione dell'edilizia e il rilancio del turismo, dopo due anni terribili, hanno sicuramente inciso in modo determinante».
Per restare alle banche, novità sulla rischiosità del credito, storico tallone d'Achille del Sud?
«Le sofferenze lorde registrate lo scorso anno in Campania e nella macroarea meridionale sono cresciute complessivamente del 3,1% rispetto all'1,7% della media nazionale. Per le imprese il dato arriva al 4,2% rispetto al 2,7% della media Italia: è ancora un dato elevato ma in discesa e soprattutto non più multiplo di quello nazionale al quale eravamo purtroppo abituati fino a pochi anni fa».
E i dati sui depositi di imprese e famiglie?
«In Campania il totale è aumentato dell'1% e dell'1,7% al Sud-Isole rispetto al meno 0,5% della media Italia mentre quello delle famiglie consumatrici è cresciuto dello 0,8%, leggermente meno della media nazionale».
Come si legge quest'ultimo dato?
«È la conferma che anche in Campania e nel Mezzogiorno si sta verificando uno spostamento dai depositi agli investimenti: con i tassi bancari azzerati, com'è accaduto negli ultimi dieci anni, non conveniva acquistare titoli di Stato a breve termine e dunque l'investitore non aveva motivo di smobilizzare i propri risparmi. Dal luglio del 2022 invece i tassi sono risaliti, le emissioni di titoli di Stato si sono adeguate e le banche hanno ripreso ad offrire opportunità di investimenti a tempo. I rendimenti sono aumentati e la loro attrazione è sicuramente cresciuta. I depositi, insomma, si sono ridotti non solo perché il titolare è diventato più povero ma anche perché li ha investiti. Non a caso, l'ultimo Bollettino di Banca d'Italia dice che dall'inizio dell'anno la Borsa è crescita del 17% ed è difficile che il merito, per così dire, sia solo dei Fondi di investimento».
Si può dunque essere meno pessimisti sull'attuazione del Pnrr che soprattutto al Sud sembra creare più allarme che convinzione di riuscire a spendere le risorse?
«Il Pnrr evidenzia un problema strutturale nel modo di legiferare in Italia. C'è una tendenza alla sovrapposizione di nuove norme a vecchie norme senza abrogazioni esplicite, ecco il punto. Un tempo c'erano i Codici, i Testi unici di tutto. Oggi sono andati in desuetudine, le normative in vigore sono spesso difformi l'una dall'altra e le abrogazioni, come detto, sempre più rare. Non credo che tutta la burocrazia sia lenta: è invece gravata, a mio giudizio, da una legislazione immensa nella quale le norme si accavallano le une alle altre senza che le precedenti siano eliminate. Cresce dunque, inevitabilmente, la cautela nella ricerca della sicurezza».
Sembra una dichiarazione di resa...
«Nient'affatto. Il problema non è il Pnrr che al contrario dispone di risorse e investimenti per lo sviluppo del Paese. È la messa a terra che impatta con queste difficoltà perché qualsiasi investimento deve fare i conti con una normativa sterminata e dunque è costretto a rallentare. Non credo che si debba parlare di una burocrazia svogliata o inefficiente in senso assoluto: la verità è che è sommersa dalle norme, dalla loro complicata interpretazione, dal ricorso a circolari applicative e quant'altro ma quasi mai si indica in una nuova legge di quali norme precedenti si deve fare a meno. Di fatto, quando arrivano fondi ordinari o straordinari dall'Unione europea l'Italia fa fatica a spenderli e non perché siamo un popolo di oziosi o di gente stravagante».
È anche per questo che la Pubblica amministrazione fa fatica a reclutare nuovo personale?
«Non c'è dubbio. Per questo a mio giudizio il governo farebbe bene a inserire la semplificazione normativa tra gli obiettivi prioritari di questa fase. Il Ponte Morandi di Genova è stato ricostruito a tempo di record perché aveva una legislazione speciale».
Non potrebbe allora aiutare l'esempio delle Zes, con l'autorizzazione unica per gli investimenti, magari da esportare a tutto il Paese?
«Bisognerebbe estenderle a tutti i territori delle regioni: l'esempio è calzante ma dobbiamo trasformare l'Italia intera in un'unica Zes o in 20 Zes, una per regione, senza escludere alcun territorio. E allora sì che la semplificazione delle procedure diventerebbe possibile e i fondi europei del Pnrr si metterebbero a terra in tempi decisamente brevi. Il groviglio normativo compromette l'attuazione del Pnrr».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CHI È

Antonio Patuelli, bolognese, 72 anni, deputato liberale nel 1983, guida da dieci anni l'Associazione bancaria italiana. A destra un'iniziativa dell'Abi a palazzo Zevallos a Napoli

IL PROBLEMA: IN ITALIA SI SOVRAPPONGONO LE NUOVE NORME ALLE VECCHIE SENZA ABROGAZIONI ESPLICITE

Export, in Campania più 29% nel 2022 tirano i farmaceutici e l'agroalimentare

IL REPORT

Valerio Iuliano

Vola l'export in Campania. Nel 2022 le aziende della regione hanno fatto registrare un aumento delle esportazioni di quasi il 30 per cento, rispetto al 2021. I dati Istat relativi allo scorso anno restituiscono un quadro complessivo tendente al rialzo per quasi tutte le regioni italiane. «Nel quarto trimestre 2022 - rileva l'Istituto - si stima una crescita congiunturale delle esportazioni per tutte le ripartizioni territoriali: più ampia per il Nord-ovest (+3,2%), più contenuta per il Nord-est e il Sud e Isole (per entrambe +1,1%) e per il Centro (+0,8%). In tutto il 2022, rispetto all'anno precedente, l'export in valore mostra una crescita molto sostenuta (+20%) e diffusa a livello territoriale, seppure con intensità diverse: l'aumento delle esportazioni è molto marcato per le Isole (+58,0%), intorno alla media nazionale per il Centro (+23,4%) e il Nord-ovest (+19,6%), relativamente più contenuto per il Nord-est (+16,0%) e il Sud (+15,4%). Tutte le regioni registrano incrementi dell'export in valore, a eccezione del Molise (-12,1%): i più marcati per Marche (+82,0%) e Sardegna (+61,8%)».

Quello della Campania è uno dei risultati più positivi, con un incremento del 29,4 per cento, nettamente superiore alla media nazionale ed anche al dato della Lombardia, che, da sola, assorbe quasi un quarto dell'export. La Campania si conferma capofila delle esportazioni di beni al Sud, con un volume complessivo di 17,2 miliardi di euro, che denota una crescita significativa non solo rispetto allo scorso anno (13,3 miliardi) ma anche nel confronto con il periodo pre-Covid. Nel 2019 il valore complessivo delle esportazioni era pari a 12,3 miliardi. Lo scorso anno, dunque, si è ulteriormente consolidato il trend che si era già delineato nel periodo successivo alla pandemia. Le vendite di beni verso l'estero avevano già fatto registrare nel 2021 una crescita a doppia cifra (+14,1%), ma l'incremento risulta ora raddoppiato. L'andamento positivo riguarda quasi tutti i settori merceologici, come si evince dai dati forniti da SRM, il centro studi collegato al gruppo Intesa Sanpaolo.

PROSEGUE IL TREND POSITIVO DEI PRODOTTI TIPICI REGIONALI DALLA PASTA ALLA MOZZARELLA

I SETTORI DI PUNTA

Tuttavia la crescita è più rilevante in termini numerici per i primi tre settori di export della Campania. Alimentari e bevande, farmaceutica e mezzi di trasporto costituiscono quasi il 60 per cento del totale delle vendite. Nel caso dei primi due, si tratta di una crescita che non si è mai arrestata, nemmeno nell'anno del Covid. L'alimentare, trainato dalle esportazioni di prodotti rappresentativi dell'identità del territorio - dalla pasta alla mozzarella di bufala, al pomodoro - registra un incremento che sfiora il 30 per cento. Le vendite complessive passano dai 3,5 miliardi del 2021 ai 4,5 del 2022. Non sono ancora noti i volumi delle esportazioni dei singoli comparti. Tuttavia è già evidente il boom dei prodotti tipici regionali. Nel caso dell'industria conserviera, ad esempio, dalle aziende campane deriva circa il 50 per cento del fatturato complessivo nazionale del comparto. Notevole la vocazione all'export, che determina un fatturato di circa 1,5 miliardi di euro. I prodotti alimentari campani generano un volume globale di vendite all'estero, pari all'8,7 per cento del totale del Paese. Altrettanto significativo il boom dei prodotti farmaceutici, il cui volume di esportazioni passa da 2 a 3 miliardi, con un aumento del 44,3%. Un successo confermato anche dal recente ampliamento del sito Novartis a Torre Annunziata. Anche alla voce "mezzi di trasporto" si registra un incremento dell'export, con un valore complessivo passato da 1,6 a 2,2 miliardi. Si segnala, inoltre, la crescita di settori come prodotti in metallo, apparecchi elettronici e legno, carta e stampa. E soprattutto quella dell'abbigliamento (+17,7 per cento), dopo il periodo di crisi durante la pandemia. Il settore è quasi ritornato ai livelli "pre-Covid". Il 55 per cento delle esportazioni regionali, secondo i dati forniti da Sace, riguarda le aziende del territorio napoletano, con un volume di vendite di 9,5 miliardi di euro. Per quanto riguarda le specializzazioni territoriali, si registra l'andamento positivo dell'export di mozzarella di bufala di Napoli, Salerno e Caserta e dell'abbigliamento del capoluogo. Le principali destinazioni dell'export campano sono Svizzera (15,2 per cento), Stati Uniti (10,1) Germania (8,8) e Francia (8,2).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRINCIPALE PAESE DI DESTINAZIONE DEI MEDICINALI È LA SVIZZERA BENE METALLO E ABBIGLIAMENTO



L'ampliamento di Novartis a Torre Annunziata conferma il peso crescente del settore farmaceutico in Campania

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

IL_MATTINO - NAZIONALE - 6 - 09/04/23 ----
Time: 08/04/23 21:15

11-APR-2023
da pag. 4 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Richiesta di Fondimpresa: investimenti in formazione fuori dagli aiuti di Stato

00259 00259

Regina: «Più attenzione al tema capitale umano. La formazione resta l'arma migliore per rimanere competitivi»

Capitale umano

Il lavoro sta cambiando e vanno superati vincoli burocratici ormai sorpassati

Claudio Tucci

«Via la formazione dagli aiuti di Stato». La richiesta, forte, arriva dai vertici di Fondimpresa, il primo fondo interprofessionale italiano realizzato da Confindustria-Cgil, Cisl e Uil, che conta oggi oltre 211mila aziende aderenti e circa 5 milioni di lavoratori. L'appello verrà rilanciato nel corso della due giorni (12 e 13 aprile) organizzata dal Fondo a Roma nella sede di Confindustria sotto lo slogan «Il lavoro al Centro. Innovare la formazione continua, innovare il Paese nell'anno europeo delle competenze».

Il punto è semplice: ai tempi del digitale e delle grandi rivoluzioni che sta vivendo il mondo del lavoro competenze e apprendimento permanente sono diventati cruciali. E per questo non hanno più ragion d'essere normative anacronistiche che tarpano le ali e vincoli troppo restrittivi per beneficiare dei finanziamenti alla formazione continua e professionale. I paradossi sono evidenti: non è pensabile dover optare per il regime di Esenzione sapendo che la formazione obbligatoria non è finanziabile e che i piani/progetti necessitano di un cofinanziamento. E allo stesso tempo non è pensabile dover optare per il regime De minimis sapendo di progettare formazione restando attenti a rimanere entro rigidi tetti massimi di finanziabilità.

Insomma, occorre un cambio di passo. «Per questo chiediamo alle istituzioni europee di escludere la formazione dal novero degli aiuti di Stato - ha sottolineato il presidente di Fondimpresa, Aurelio Regina -. La formazione è molto di più. L'idea di un "diritto soggettivo alla formazione continua" introdotto sia mediante intervento legislativo, sia tramite contrattazione collettiva (ad esempio, il Ccnl dei metalmeccanici, ndr), suggerisce l'urgenza e la necessità di adottare buone pratiche in materia di apprendimento permanente per contrastare la crescente polarizzazione tra lavoratori altamente e scarsamente qualificati e per superare il mismatch. Gli eventi degli ultimi tre anni hanno cambiato le vite di tutti noi, anche gli equilibri del mercato del lavoro sono stati toccati da queste trasformazioni e gli effetti, di quelli che già oggi registriamo come importanti fenomeni di mismatch, potrebbero sommarsi alla tendenza negativa della nostra demografia. Risulta essenziale, dunque, porre molta attenzione al tema delle competenze del capitale umano. La formazione resta l'arma migliore per rimanere competitivi».

Del resto dalla crisi si esce insieme e «la formazione continua è l'ingrediente necessario - ha aggiunto la vice presidente di Fondimpresa, Annamaria Trovò -. Ma c'è bisogno che la formazione non incontri vincoli burocratici ormai sorpassati, c'è bisogno che la strada da percorrere, anche se lunga, sia libera. La formazione va eliminata dal novero degli aiuti di Stato, e devono esserci regole certe ed uguali per tutti i Fondi interprofessionali, perché se si gioca la stessa partita va giocata con regole comuni. Fondimpresa ha già inserito questi temi nel dibattito con i propri stakeholder, raccogliendo un interesse esteso».

I numeri (e la posta in gioco) sono alti. I fondi interprofessionali sono alimentati dal versamento dello 0,30% delle retribuzioni soggette all'obbligo contributivo Inps. Parliamo di una somma complessiva di circa 870 milioni, di cui l'85% versato ai Fondi. La legge di Bilancio 2022 ha restituito per il 2022 e per il 2023 il prelievo forzoso operato nel 2014 (per Fondimpresa si tratta di 60 milioni l'anno). Ma ora il reintegro va reso strutturale anche perché ai Fondi è assegnato dal Legislatore un ruolo centrale nel rilancio delle politiche attive e della formazione.

Fondimpresa è già partita. Lo scorso anno ha stanziato 160 milioni, di cui 80 per le competenze di base, 40 per l'innovazione, 20 per green ed economica circolare, 10 per donne e over50 e 10 per le politiche attive (ulteriori 10 milioni sono stati messi in pista con il primo avviso 2023). Si tratta di tutti temi di stretta attualità. Una ragione in più per dare maggior attenzione al settore che, è bene ricordarlo, rappresenta il principale strumento di finanziamento della formazione aziendale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615



11-APR-2023
da pag. 28 / foglio 1

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

Esenti Imu i beni destinati alla vendita iscritti nelle immobilizzazioni

Agevolazioni

I giudici della Lombardia hanno guardato anche alla contabilizzazione

L'obbligazione tributaria è autonoma in relazione all'anno d'imposta

Massimo Romeo

Il limite alla fruizione dell'esenzione Imu è legato al fatto che l'immobile sia utilizzato dall'impresa, che ha come attività (oggetto sociale) quella di costruire immobili per destinarli alla vendita, come fonte di reddito. La destinazione degli immobili in proprietà dell'impresa è desumibile anche dalle modalità di contabilizzazione e iscrizione dei beni a bilancio: l'immobile non destinato alla vendita non è iscritto a rimanenze tra i beni dell'attivo circolante ma nelle immobilizzazioni. Così si pronuncia la Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Lombardia con la sentenza n. 949 del 9 marzo 2023.

La controversia concerneva un avviso di accertamento emesso a carico di una società per l'anno di imposta 2016 contenente una ripresa della maggiore Imu, conseguente al disconoscimento dell'esenzione, in relazione a due immobili. Il Comune sosteneva che l'esenzione non spettasse per gli immobili in questione perché, pur se sfitti nel 2016, gli stessi erano stati locati prima e dopo. I giudici di primo grado avevano ritenuto corretto l'operato del Comune.

Il comma 9 bis dell'articolo 13 decreto legge 6 dicembre 2011 n. 201, prevede che: «A decorrere dal 1° gennaio 2014 sono esenti dall'imposta municipale propria i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati».

I giudici hanno evidenziato come la società avesse come attività (oggetto sociale) quella di costruire immobili per destinarli alla vendita nonché rilevato che la destinazione degli immobili in proprietà dell'impresa era desumibile anche dalle modalità di contabilizzazione e iscrizione dei beni a bilancio: l'immobile non destinato alla vendita non è iscritto a rimanenze tra i beni dell'attivo circolante (come invece era iscritto, nel caso di specie, il capannone industriale) ma nelle immobilizzazioni. Anche nel libro inventari risultava che i beni erano stati iscritti nell'attivo circolante e non locati nel 2016. Dai documenti prodotti dalla società risultava, altresì, che gli immobili erano stati messi in vendita (come documentato dai mandati a vendere) e, in presenza del mancato perfezionamento della vendita a causa della situazione sfavorevole del mercato, nessuna norma di legge vieta al proprietario di locare occasionalmente i beni salvo, in quel caso, essere tenuto al versamento dell'Imu. La Corte, infine, ha fatto riferimento al principio di autonomia degli anni d'imposta secondo il quale a ciascun anno di imposta corrisponde una autonoma obbligazione tributaria in termini di Imu (art. 9 comma 2 D. Lgs. 23/2011): ovvero l'Imu deve essere liquidata e pagata in modo autonomo sulla base dei dati di fatto relativi a quel periodo di imposta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1739



11-APR-2023
da pag. 1-8 / foglio 1 / 2

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

FOCUS SULLE CAMERE

Tra decreti e riforme ingorgo parlamentare

Mobili e **Rogari** —*a pag. 8*

Camere a rischio ingorgo: otto decreti legge, fisco e Def

In stand by. Al Senato i casi spinosi dei due Dl sull'attuazione del Pnrr e sui migranti, mentre alla Camera la delega fiscale deve cedere il passo a Bollette e Ponte sullo Stretto

Marco Mobili
Marco Rogari

Gli ultimi due decreti legge, sulle nuove assunzioni nella Pa e sulle misure per fronteggiare l'emergenza-siccità, sono stati approvati dal Consiglio dei ministri giovedì scorso e non hanno fatto ancora capolino nelle aule parlamentari. Andranno ad accodarsi agli altri sei provvedimenti urgenti già in lista d'attesa in Parlamento in cerca dell'agognata conversione in legge. In tutto ben otto Dl (un terzo dei 24 fin qui varati in cinque mesi e mezzo dall'esecutivo Meloni) che attendono di approdare in porto negli stessi giorni in cui le Camere sono chiamate a cimentarsi con il voto sulle risoluzioni parlamentari al Def, già nell'agenda del Cdm in calendario oggi, e con la delicata navigazione della delega fiscale. Che sembra destinata a una partenza ritardata in commissione Finanze a Montecitorio dove la precedenza sarà data appunto a due decreti: il testo denominato "bollette" con i nuovi aiuti a famiglie e imprese e il più delicato tema della depenalizzazioni dei reati di omesso versamento o indebite compensazioni; il Dl sulla realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina. Quello che si profila nelle Aule di Camera e Senato è insomma il classico ingorgo parlamentare.

Un ingorgo dal quale non sarà facile districarsi. Anche perché le Camere nelle prossime settimane dovranno cominciare a fare i conti con un altro provvedimento ad alta tensione politica come il discusso disegno di legge sull'autonomia differenziata. E dovrebbero anche essere chiamate a pronunciarsi su questioni sulle quali le opposizioni sono già pronte a dare battaglia: le misure sui balneari, ancora in cantiere a Palazzo Chigi, i Ddl sugli investimenti finanziari e la borsa, oggi in Cdm, e quello rinviato già due volte sulla Concorrenza. Interventi come quelli su balneari e concorrenza su cui il governo ha in corso una non semplice interlocuzione con Bruxelles anche in funzione dello scongelamento della terza tranche da 19 miliardi del Pnrr. E il primo Dl nella lista dei provvedimenti urgenti da convertire in legge è proprio lo "strategico" Dl sulla velocizzazione delle procedure per dare attuazione al Pnrr. Che, dopo il "sì" in commissione Bilancio, da domani sarà all'esame dell'Aula del Senato per il primo disco verde. Il testo dovrà poi passare di corsa alla Camera per ottenere il sigillo definitivo, tassativamente entro il 25 aprile, ultimo giorno utile per evitare la decadenza, che coincide con la festa della Liberazione.

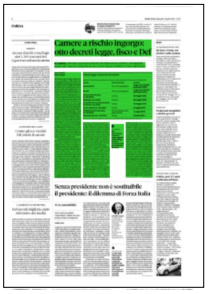
Una data su cui sono già visibili i segnali di un possibile scontro tra gli schieramenti. Con possibili ricadute sullo stesso ingorgo parlamentare, visto che Palazzo Madama ha già calendarizzato per giovedì 20 aprile la discussione della mozione delle opposizioni che impegna il Senato sulle «commemorazioni delle date fondative della nostra Storia antifascista».

Ma la vera partita si giocherà lungo l'onda lunga degli otto decreti legge che sono in "stand by", e che potrebbero a breve crescere di numero con l'aggiunta dell'atteso Dl Lavoro con cui l'esecutivo dovrebbe riformare a tutto tondo il Reddito di cittadinanza. L'unico decreto che è stato già approvato da un ramo del Parlamento, più precisamente da Montecitorio, è quello sulla protezione temporanea per le persone provenienti dall'Ucraina, attualmente al vaglio della commissione Affari costituzionali del Senato: il testo scade il 1° maggio. Ma la battaglia politica è destinata ad infiammarsi soprattutto sul Dl migranti (o "decreto Cutro"), che deve essere convertito entro il 9 maggio e che è sempre all'esame della prima Commissione di Palazzo Madama, con la maggioranza ancora in cerca di una non semplice quadratura del cerchio sugli emendamenti della Lega. Meno problematico dovrebbe essere l'iter al Senato del testo sulla semplificazione della sperimentazione FinTech (scade il 16 maggio). Alla Camera invece ci sono già i presupporti per una sorta di "ingorgo nell'ingorgo" per l'incrocio pericoloso in commissione Finanze del decreto Bollette con il Dl "Ponte sullo Stretto" e la delega fiscale, che potrebbe alimentare più di una polemica tra maggioranza e opposizioni.

RIPRODUZIONE RISERVATA

IN ARRIVO
Alla decretazione d'urgenza vanno aggiunti i Ddl in rampa di lancio su concorrenza e investimenti finanziari


Banche Usa, scatta l'allarme prestiti


Camere a rischio ingorgo: otto decreti legge, fisco e Def

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

Il Sole 24 ORE
Quotidiano - Dir. Resp.: Fabio Tamburini
Tiratura: 71008 Diffusione: 132572 Lettori: 715000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

I decreti legge in attesa di conversione

00259 00259

Sono 24 i Dl del Governo Meloni in 5 mesi e mezzo di attività. Otto sono in Parlamento

MATERIA	ITER PARLAMENTARE	SCADENZA
Assunzioni Pa	Non ancora assegnato	**(*approvato dal Cdm del 6 aprile 2023)**
Siccità	Non ancora assegnato	**(*approvato dal Cdm del 6 aprile 2023)**
Ponte Stretto Messina (n. 35/2023)	Camera	**30 maggio 2023**
Bollette (n. 34/2023)	Camera	**29 maggio 2023**
Semplificazione sperimentazione FinTech (n. 25/2023)	Senato	**16 maggio 2023**
Flussi migratori (n. 20/2023)	Senato	**9 maggio 2023**
Protezione arrivi da Ucraina (n. 16/2023)	Senato (già approvato dalla Camera)	**1 maggio 2023**
Attuazione Pnrr (n. 13/2023)	Senato	**25 aprile 2023**

(*) Non ancora pubblicati in gazzetta, scadenza ancora da definire. Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

la Repubblica
11-APR-2023
da pag. 23 / foglio 1 / 2
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)
DATA STAMPA
www.datastampa.it

00259 00259

Di padre in figlio i nuovi rampolli del Made in Italy

Il consulente: è importante separare i ruoli tra proprietà e gestione

Da Bertelli a Ruffini a Tronchetti Provera seconde generazioni ai posti di comando

di **Sara Bennewitz**

MILANO – C'è una nuova leva di giovani imprenditori tra i trenta e i quarant'anni che muovono i primi passi ai vertici delle aziende di famiglia in vista del passaggio generazionale. Qualcuno come Roberto Pesenti, che a giorni entrerà nel consiglio di Italmobiliare, rappresenta la sesta generazione, la maggior parte sono alla seconda, e sono i figli dei fondatori di gruppi come Cucinelli, Geox, Piaggio, Prada, Technogym e così via.

«Se è normale e naturale che il fondatore dell'azienda sia anche il manager alla guida, con lo sviluppo e la crescita del business le aziende dovrebbero dotarsi di una struttura manageriale – spiega Mara Caverni, managing director di New Deal Advisors – . A maggior ragione nel delicato momento della successione. Se non è avvenuto prima, forse questo è il momento di scindere i due ruoli: essere azionista o fare il manager non è la stessa cosa».

Non a caso Patrizio Bertelli ha appena chiamato Andrea Guerra a gestire il passaggio delle redini a Lorenzo Bertelli. Nella Moncler di Remo Ruffini il figlio Romeo si sta facendo le ossa in Stone Island, mentre il primogenito Pietro, che in passato aveva partecipato al cda di Moncler, è a capo della holding di famiglia, e presto sarà candidato anche lui nel cda di Italmobiliare.

«Per favorire il passaggio generazionale, la prima cosa che deve fare un imprenditore è manager alizzare l'azienda, rendendola autonoma e "autosufficiente" – ribadisce Gianpiero Succi, partner dello studio BonelliErede, che ha assistito tante dynasty, dagli Angelini ai Caprotti passando per i Del Vecchio – . La seconda cosa è instillare nei discendenti il principio della separazione dei ruoli fra proprietà e gestione: il figlio di un bravo imprenditore non è necessariamente un bravo imprenditore a sua volta: solo così si assicura una linea manageriale adeguata e al contempo una sostanziale impermeabilità a eventuali vicende, anche litigiose, che possono coinvolgere gli eredi rispetto alla continuità aziendale, che è un bene primario».

Enrico Moretti Polegato, ad esempio, ha mosso i primi passi in Geox, ma poi ha preso in mano Diadora, rilanciandola tanto che ormai il gruppo vende più sneaker nella patria di Nike che nel Vecchio continente. «L'azionista deve stabilire la giusta governance, individuare i manager e indirizzare le strategie e le visioni di medio e lungo periodo, siede o presiede il cda ma con poche deleghe – prosegue Mara Caverni – mentre il manager deve avere tutte le competenze per portare avanti il business e la gestione. Quindi in un passaggio generazionale bisognerebbe saper scegliere quale è il ruolo migliore da assumere nell'interesse dell'azienda e degli stakeholder, ma anche in base alle caratteristiche degli individui».

In casa Boroli Drago, prima di passare le deleghe operative in mano a Enrico e Nicola Drago, i figli di Marco Drago hanno maturato esperienze all'esterno del gruppo, ricevuto un'istruzione adeguata e camminato con le proprie gambe. Roberto Colaninno ha fatto fare una lunga palestra al figlio Michele in Immsi di cui è ad e dg, prima di nominarlo a capo dell'innovazione e del marketing di Piaggio. Carolina Cucinelli, Erika Alessandri ed Edoardo Zegna, si stanno occupando del marketing delle rispettive aziende di famiglia, mentre fratelli e sorelle ovvero Camilla Cucinelli, Edoardo Alessandri e Angelo Zegna, ricoprono altri incarichi nei rispettivi gruppi.

Giovanni Tronchetti Provera, dopo una lunga palestra in Pirelli, siede in consiglio di amministrazione accanto al padre Marco, ma al timone è stato scelto Giorgio Bruno. «Non è d'altro canto neanche corretto escludere dalla vita aziendale discendenti meritevoli e capaci: sarebbe una inaccettabile reverse di-



Superficie 61 %

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

la Repubblica
Quotidiano - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: 151071 Diffusione: 131007 Lettori: 1487000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

scrimination – ammette Succi – . Ma questi prima di entrare devono aver fatto un adeguato percorso di studi e aver acquisito la necessaria professionalità. Infine, l'imprenditore dovrebbe essere stato bravo a diversificare i suoi interessi dall'impresa, in modo da dedicarsi ad altro, ritagliandosi un ruolo non operativo per fare un vero passo indietro a favore delle nuove generazioni».

Ma gli imprenditori italiani raramente riescono ad abbandonare l'impresa che hanno fondato, anche perché diventa un po' una seconda famiglia a cui è difficile dire addio.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nuove leve



Pesenti
A giorni il secondogenito Roberto, già ad di Callmewine, entrerà nel cda del gruppo Italmobiliare



Bertelli
La dinastia Prada ha intenzione di affidare la guida del gruppo al primogenito Lorenzo entro il 2025. Ora l'ad è Andrea Guerra



Ruffini
I rampolli Moncler, Pietro e Romeo, siedono l'uno nella holding di famiglia e l'altro in Stone Island



Boroli Drago
Le deleghe operative DeAgostini sono in mano ai figli Enrico (foto) e Nicola, la quarta generazione alla guida del gruppo



Tronchetti Provera
Giovanni, dopo una lunga palestra in Pirelli, dal 2017 siede in cda accanto al padre Marco

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1878 - T.1615

11-APR-2023
da pag. 1-10 /foglio 1 / 3

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

BATTERIE
A PESO D'ORO

Bruxelles spinge sul riciclo delle materie prime dell'auto elettrica, per ridurre la dipendenza da Cina e Usa D. Longhin e L. Pagni pag. 10

LA TRANSIZIONE GREEN

Batterie a peso d'oro ma il riciclo dei materiali può salvare l'auto europea

Il recupero delle materie prime usate per le nuove tecnologie diventa la strada obbligata per non dipendere da Cina e Usa. Così Bruxelles ha varato un regolamento per favorirlo

Diego Longhin
e Luca Pagni

La domanda esploderà. L'Unione Europea calcola che a livello globale la richiesta di batterie - per lo più destinate alla nuova mobilità *green* - aumenterà di 14 volte entro il 2030. In soli sette anni, che in termini industriali vuol dire dopodomani, il fabbisogno crescerà in modo esponenziale. E la Ue rappresenterà da sola il 17% di questa torta. Necessario fare in fretta, mettere a punto regole che porteranno a un miglioramento del prodotto nonché a una maggior tutela dei consumatori.

Per questo motivo, sono in arrivo norme che favoriranno il riciclo dei materiali e la nascita di una filiera per la realizzazione di accumulatori. Un modo per non dipendere da Cina e Stati Uniti, che dovranno comunque rispettare le stesse norme se vorranno continuare a importare i loro prodotti nell'Unione Europea. Un modo per abbattere il costo delle batterie che sui veicoli incide in modo significativo.

Una delle novità principali è rappresentata da un apposito Regolamento Ue, la cui approvazione è ormai a un passo. «Tra maggio e giugno ci sarà il voto finale dell'Europarlamento e dopo la ratifica del Consiglio», sottolinea Achille Variati, europarlamentare Pd (S&D), membro della Commissione Ambiente e relatore del provvedimento. «Sarà un rivoluzione in un campo fondamentale per la sostenibilità globale. Viene norma-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

to l'intero ciclo di vita, partendo dalla fase di progettazione e arrivando al riciclo per la produzione di altre batterie». Regole che faranno crescere in Europa un nuovo mercato strategico. «Non facciamo lo stesso errore che abbiamo fatto con i pannelli solari - ammonisce Variati - quando all'incentivo per la commercializzazione non è corrisposta la creazione di un settore industriale europeo. I pannelli solari acquistati in Cina a fine vita sono tornati in Cina: non abbiamo sviluppato in Europa un'economia circolare».

L'erede della pila inventata da Alessandro Volta occupa già gran parte del quotidiano, alimentando quasi tutti gli apparecchi che si utilizzano. A fare la differenza è la spinta che sta dando la nuova mobilità: quella micro, tra bici e monopattini, e quella legata alla transizione verso il 2035, quando nel Vecchio Continente scatterà lo stop alla vendita di auto e veicoli commerciali alimentati con benzina e diesel. Cinque anni prima della scadenza, nel 2030, saranno in circolazione già 30 milioni di veicoli elettrici a zero emissioni. Nel 2035 il totale delle batterie industriali passerà dalle attuali 0,7 milioni di tonnellate e quasi 4,4 milioni. Le batterie per i veicoli elettrici faranno da traino e rappresenteranno circa l'87% del mercato.

Per i piccoli apparecchi elettronici il regolamento impone che le "pile" debbano essere sostituite dagli utenti, compresi smartphone, tablet e computer portatili. Una scelta che obbligherà diverse case, vedi Apple, a ridisegnare i propri prodotti per il mercato Ue. Le batterie dovranno avere poi una sorta di carta d'identità: un'etichetta che indichi i valori minimi di performance, la durata, e un QR Code con le informazioni per tracciare il prodotto. I costruttori dovranno raccogliere rifiuti di batterie portatili al 63% nel 2027 e al 73% nel 2030. Nel 2023 l'obiettivo è il 45%, ma l'Italia nel 2019 era poco sopra il 43%, mentre la media Ue era sopra il 50%.

Per tutte le batterie di tipo industriale, con una potenza maggiore del 25 chilowattora, per quelle di avviamento e dei mezzi di trasporto leggeri, come i monopattini, il regolamento prevede, entro 5 anni dall'entrata in vigore, l'obbligo di fornire una dichiarazione sull'impronta carbonica rispetto alla produzione dello stesso accumulatore, oltre all'obbligo di fornire una dichiarazione su performance e durata. L'altra novità riguarda il contenuto minimo di materiali riciclati all'interno delle batterie nuove. Entro 8 anni dall'entrata in vigore del regolamento il livello minimo indica 16% di cobalto, 85% di piombo, 6% di litio e 6% di nickel. Entro i 13 anni alcuni valori cresceranno: 26% cobalto, il piombo rimane all'86%, 12% di litio e 15% di nickel. «Così il Vecchio Continente indica una strada ed alza l'asticella a livello globale. Altri Paesi si dovranno adeguare», sottolinea ancora Variati.

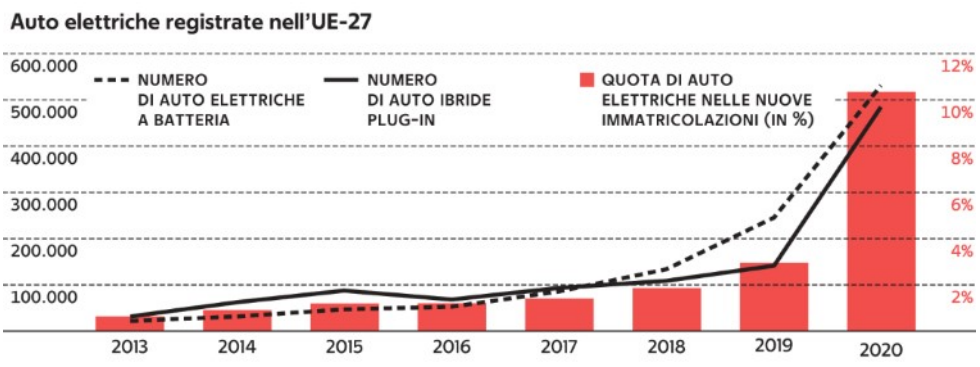
Del resto, uno studio realizzato da Motus-E, Strategy& e Politecnico di Milano prende in considerazione gli effetti del riciclo delle materie che compongono le batterie: al 2050 si stimano fino a poco più di 6 miliardi di euro di ricavi generati in Europa dalla vendita di nichel, cobalto e litio riciclati. L'Italia, inserendosi in questo settore, potrebbe dare vita a una nuova filiera industriale. Considerando solo le batterie delle auto elettriche che si troveranno già in Italia, e senza contare tutto l'indotto del comparto, i ricavi di questa attività si attesteranno tra i 400 e i 600 milioni di euro. Dati che cresceranno con lo sviluppo del parco elettrico circolante. «Le competenze ingegneristiche dell'Italia sono riconosciute in tutto il mondo, con le giuste politiche industriali possiamo metterle a frutto e diventare leader in molti ambiti della mobilità elettrica, come appunto il riciclo delle batterie», specifica Francesco Naso, segretario generale di Motus-E, la Confindustria delle imprese che si occupano di transizione verso l'elettrico. Sperando abbia ragione.

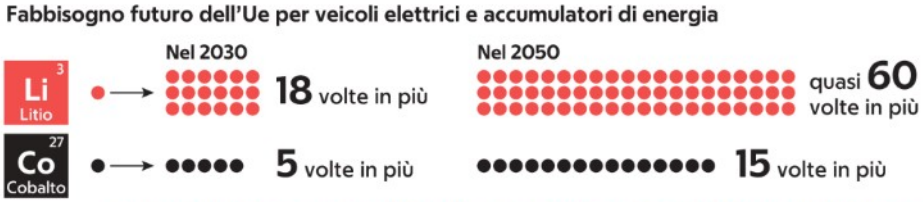
©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

PIÙ LITIO E COBALTO CON IL BOOM DELLE IMMATRICOLAZIONI GREEN

Nel 2020, con le politiche più favorevoli degli incentivi, il primo boom di auto green in Europa. La crescita di alcune materie prime fondamentali esploderà nei prossimi anni

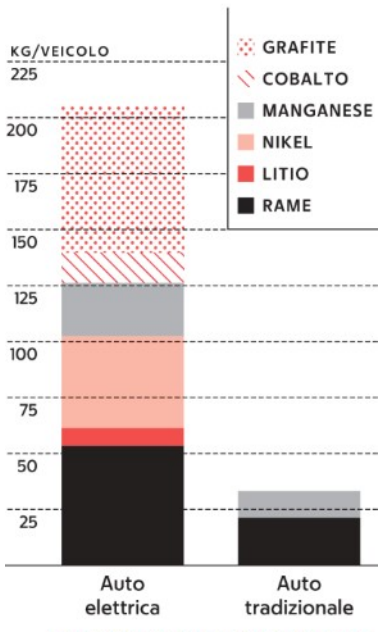




FONTI: PARLAMENTO EUROPEO, 2021; COMMISSIONE EUROPEA, 2020;SERVIZIO DI RICERCA DEL PARLAMENTO EUROPEO, 2021; FORUM ECONOMICO MONDIALE, 2019; AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE, 2021

MATERIALI PREZIOSI PER LA NUOVA MOBILITÀ

Le auto elettriche utilizzano molte più materie prime rispetto alle auto tradizionali



FONTE: ELABORAZIONE THE EUROPEAN HOUSE-AMBROSETTI SU DATI COMMISSIONE EUROPEA, 2022

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

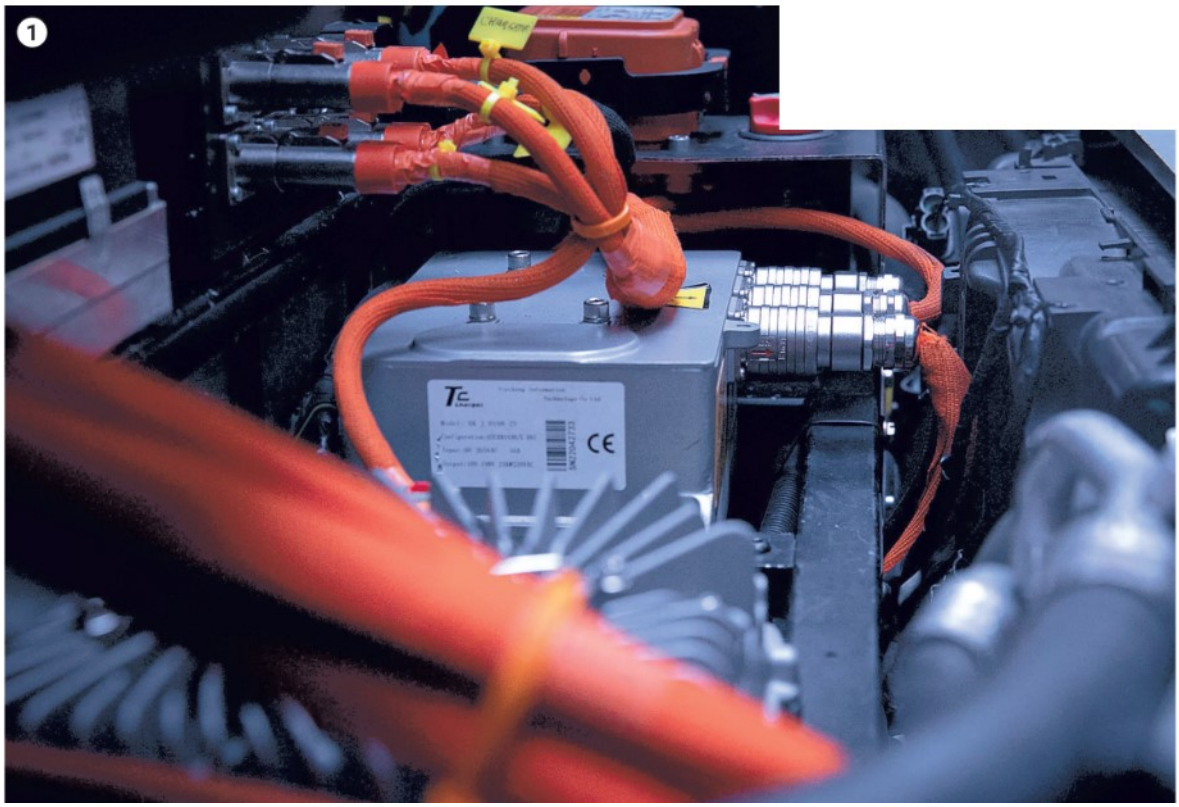
DATA STAMPA
www.datastampa.it

I NUMERI

LA CRESCITA ESPONENZIALE DELLA DOMANDA

14 La domanda di batterie sale 14 volte al 2030

30 I milioni di auto elettriche nelle strade al 2030



① A Lisieux, in Francia, lo stabilimento Lormauto sostituisce i motori a combustione della Twingo con quelli elettrici

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1972 - T.1623

11-APR-2023
da pag. 21 / foglio 1 / 2

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

LOTTA AL CAROVITA

00259 00259

Inflazione, ricetta portoghese Iva azzerata per gli alimentari

Per frenare la corsa dei prezzi, il Parlamento ha approvato una legge che interviene su 44 prodotti di prima necessità. Ma si teme l'effetto boomerang

Rosaria Amato

La ricetta del governo di Lisbona per combattere l'inflazione: Iva azzerata per 44 prodotti alimentari di largo consumo. Perché è vero che anche in Portogallo il costo della vita ha frenato la sua corsa, come nel resto della Ue (a febbraio all'8,2% dall'8,4% di gennaio), ma gli alimentari vanno in controtendenza. A febbraio c'è stata una accelerazione, come si vede dall'Indice dei prezzi al consumo: per i prodotti non trasformati l'aumento su base annua vale il 20,11% (18,50% il mese precedente). Si tratta a suo modo di un record: non c'era un aumento così ampio dal 1990, segnala l'Ine, l'Istituto nazionale di statistica portoghese. Un tasso di aumento quadruplo rispetto a quello delle retribuzioni, che nel quarto trimestre del 2022 sono aumentate del 4,2%, arrivando a una media di 1.575 euro. Il rialzo, per quanto consistente, non assorbe l'inflazione e quindi, in termini reali, i salari continuano a perdere potere d'acquisto.

Ecco perché il governo guidato dal socialista Antonio Costa (in carica ininterrottamente dal 2015) ha varato la misura "Iva 0%" denominata anche "Patto per la stabilizzazione e la riduzione dei prezzi dei beni alimentari". Proposta che vale 600 milioni di euro e che il Parlamento ha approvato la settimana scorsa: nessun voto contrario, perché i partiti di opposizione (Psd, Pcp, Be, Pan e Livre) hanno preferito astenersi, non volendo opporsi a una misura largamente popolare, e che va in favore delle famiglie in maggiore difficoltà economica. Il Partito Comunista (Pcp) aveva provato a presentare una proposta alternativa, che è stata però rigettata dall'Assemblea Parlamentare.

I prodotti che per sei mesi dall'entrata in vigore del provvedimento (il 18 aprile, ma la misura potrà essere prorogata se la situazione economica lo richiederà) sono pane, patate, pasta, riso, cipolle, pomodori, cavolfiori, lattuga, broccoli, carote, zucchine, porri, zucca, germogli, cavolo portoghese, spinaci, rape, mele, banane, arance, pere, meloni, fagioli rossi, fagioli bianchi, ceci, piselli, latte di mucca, yogurt, formaggi, carne di maiale, pollo, tacchino, manzo, baccalà, sardine, naselli, sugarelli, tonno in scatola, orate, sgombri, uova di gallina, olio d'oliva, oli vegetali, burro. Tutti prodotti di larghissimo consumo per le famiglie, ma anche per la ristorazione, che dovrebbe a sua volta beneficiare per il provvedimento. Non è stato comunque l'unico criterio di scelta: si sono privilegiati i prodotti indicati dalla Direzione Generale della Salute.

Alla decisione di azzerare l'Iva il governo è arrivato attraverso un accordo con le principali organizzazioni dei produttori, tra le quali la Fipa (Federazione delle Industrie portoghesi), Confagri (Confederazione delle cooperative agricole), Centromarca (Associazione delle imprese dei prodotti di marca) e Adipa (Associazione dei distributori dei prodotti alimentari). Gli effetti della misura verranno seguiti da una commissione della quale faranno parte rappresentanti di organizzazioni pubbliche e private.

Scenderà così l'inflazione sui prodotti alimentari, che sta facendo persino più resistenza di quella legata ai prodotti energetici in Portogallo (e non solo in Portogallo)? Nonostante il largo consenso che ha accompagnato la misura, in diversi hanno espresso dei dubbi. A cominciare dal Forum per la Competitività, che ipotizza un "effetto sostituzione" dei beni esentati, che verranno presi d'assalto e usati in sostituzione di quelli sui quali è rimasta l'Iva, e che quindi, per il forte aumento della domanda, subiran-



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

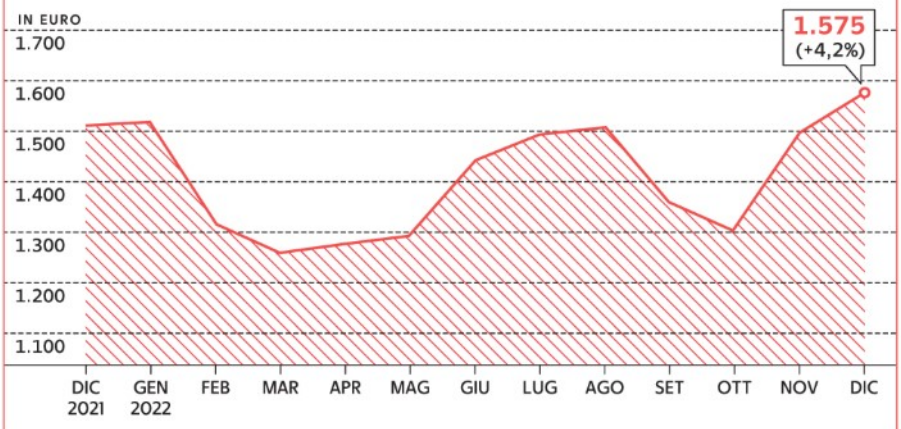
no rialzi dei prezzi. Alla fine, insomma, si tornerebbe al punto di partenza.

E c'è chi parla di "paternalismo di Stato", contestando i criteri di scelta della lista dei prodotti. Che per qualcuno avrebbe dovuto includere anche il cibo per gli animali domestici.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LE RETRIBUZIONI MEDIE IN RIPRESA IN PORTOGALLO MA CRESCONO MOLTO MENO DELL'INFLAZIONE





ANTONIO COSTA
Capo di governo dal 2015



① Una recente manifestazione organizzata dalle organizzazioni sindacatli a Lisbona per protestare contro l'aumento del costo della vita

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1992 - T.1615

11-APR-2023
da pag. 28 / foglio 1 / 3

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

L'ANALISI

00259 00259

Tra vino e cibi vola all'estero l'agroalimentare made in Italy

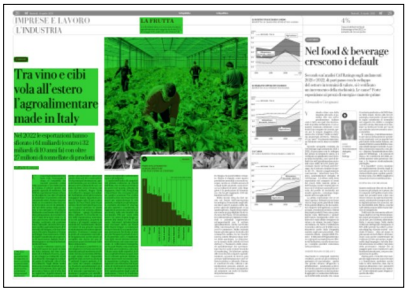
Nel 2022 le esportazioni hanno sfiorato i 61 miliardi (contro i 32 miliardi di 10 anni fa) con oltre 27 milioni di tonnellate di prodotti

Raffaele Lorusso

L'export agroalimentare italiano vola. Nonostante il clima di instabilità dei mercati generato prima dalla pandemia e poi dalla guerra in Ucraina, il settore mostra una grande capacità di resilienza. Nel 2022 le esportazioni hanno sfiorato i 61 miliardi, con oltre 27 milioni di tonnellate di prodotti collocati sui mercati esteri. Numeri sorprendenti, se si considera che dieci anni fa il valore era di 32 miliardi e che nel 2019, prima della pandemia, si era attestato a 45 miliardi. Mettendo a confronto i dati dell'ultimo quinquennio, la crescita in valore è stata del 44 per cento. Lo rivela una ricerca del Centro studi Divulga, realizzata dal professor Felice Adinoldi, docente di Economia e politica agroalimentare all'Università di Bologna, e da due ricercatori, Riccardo Fargione e Giuseppe Peleggi. Non mancano le criticità, legate soprattutto ad un processo di innovazione digitale lento e disomogeneo e ai ritardi infrastrutturali del Paese.

Lo studio evidenzia come la crescita dell'export del made in Italy sia stata trainata dal vino (poco meno di 8 miliardi di euro), seguito da ortaggi (5,4 miliardi), frutta (5,2 miliardi), formaggi (4,4 miliardi), pasta (4 miliardi), olio d'oliva (1,8 miliardi). Negli ultimi dodici mesi sono cresciute di più le esportazioni di frumento duro (più 245 per cento). Pasta e olio d'oliva fanno registrare rispettivamente un più 30 e un più 19 per cento. Bene anche i prodotti ittici (più 12 per cento), vino (più 10) e carni (più 9). Tra le principali destinazioni, spicca la Germania, per un valore complessivo di 9,4 miliardi di euro, seguita da Stati Uniti e Francia, con circa 6,6 miliardi, Regno Unito (4,2 miliardi) e Spagna (2,5 miliardi). Nell'ultimo anno gli incrementi maggiori hanno riguardato proprio la Spagna (più 22 per cento), seguita da Paesi Bassi (più 19 per cento) e Stati Uniti (più 18 per cento). «I numeri mettono in risalto l'anticiclicità del sistema alimentare italiano - spiega il professor Felice Adinolfi - la crescita del valore delle esportazioni, nonostante la crisi pandemica, la guerra in Ucraina e gli impatti sempre più evidenti dei cambiamenti climatici è indice di una grande capacità di adattamento del settore agroalimentare. Il sistema è sempre più in grado di conquistare mercati e di riorganizzarsi, anche grazie ad un'agilità che deriva da una dimensione quasi distrettuale delle filiere alimentari».

Le performance potrebbero essere migliori se ci fosse una rete infrastrutturale più moderna ed efficiente. In base a una stima effettuata sugli ultimi valori disponibili, quelli del 2021, la ricerca calcola in 77 miliardi l'export perduto, il 15 per cento del volume complessivo. Il settore agroalimentare ne è


IMPRESE E LAVORO L'INDUSTRIA
L'ANALISI
Tra vino e cibi vola all'estero l'agroalimentare made in Italy
Nel food & beverage crescono i default

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it

colpito per un valore di 8,8 miliardi di mancate esportazioni. La situazione è peggiore per metalli e manufatti (9,3 miliardi), prodotti chimici (13 miliardi) e settore meccanico (20 miliardi).

L'analisi dell'indice di competitività globale evidenzia un ritardo dell'Italia, che si colloca al trentesimo posto nel mondo, distante da Singapore, Stati Uniti, Hong Kong e Paesi Bassi che occupano le prime quattro posizioni. Per scalare la classifica sono necessari investimenti per ammodernare la rete portuale, moltiplicare gli interporti, costruire strutture di stoccaggio più capienti e, soprattutto, alleggerire la pressione, ancora troppo elevata, sulla rete stradale che movimenta l'88 per cento delle merci. Un valore di gran lunga superiore alla media Ue del 77 per cento. Interventi infrastrutturali sono necessari anche sul fronte delle risorse irrigue. A cominciare da nuovi bacini di accumulo di acqua piovana per far fronte ai sempre più frequenti periodi di siccità. In generale, però, è migliorato l'uso delle risorse idriche in termini di efficienza così come sono cresciute le coltivazioni biologiche, per le quali l'Italia vanta il primato mondiale per incidenza, con circa il 18 per cento delle superfici. In linea con gli altri Paesi europei, inoltre, le aziende agricole italiane si stanno muovendo sul sentiero della transizione ecologica, facendo registrare una riduzione del 18 per cento in trent'anni di emissioni di gas serra. Di rilievo è anche l'attività di valorizzazione degli scarti di produzione. Cresce la trasformazione di biomassa in biocarburanti e biogas. Su quest'ultimo versante, l'Italia si segnala come quarto produttore mondiale e secondo europeo, anche se si tratta ancora di volumi molto modesti, ossia di circa 2,5 miliardi di metri cubi. Maggiore è la produzione di biometano, che ha già raggiunto i 100 miliardi di metri cubi.

Molta strada resta da fare anche sul fronte dell'innovazione tecnologica. Nonostante negli ultimi dieci anni il numero delle imprese agricole digitalizzate si sia quadruplicato, l'agricoltura italiana sconta un gap digitale fra le varie aree del Paese. Gli investimenti in infrastrutture digitali, territoriali e aziendali rappresenta un'opportunità per il settore agroalimentare, anche sul fronte della valorizzazione dei prodotti con l'e-commerce. Molte aziende hanno già intrapreso la strada del commercio online, la cui crescita non ha subito flessioni dopo la fine della pandemia. Lo dimostrano la tenuta delle attività di food delivery e l'aumento delle aziende agroalimentari che sperimentano nuove e più evolute tecniche di marketing. Un'ulteriore spinta alla crescita del comparto agroalimentare, secondo la ricerca, può arrivare dall'integrazione con l'offerta turistica e culturale. Itinerari condivisi di arte, cultura e alimentazione possono aiutare anche il settore turistico portandolo ad assumere un ruolo di leadership internazionale.

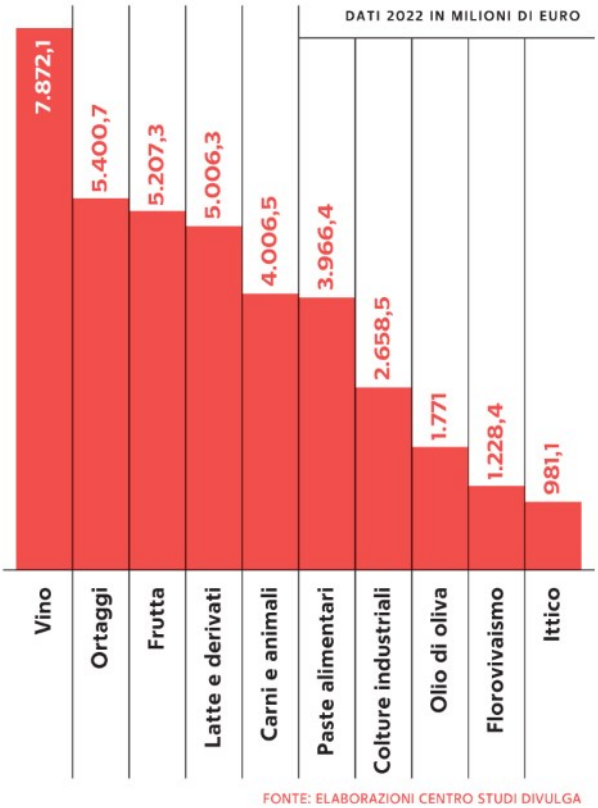
©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

LA FRUTTA

Con 8 miliardi di euro il vino traina il settore agroalimentare ed è seguito da frutta (5,2), formaggi (4,4), pasta (4), olio d'oliva (1,8)

PRINCIPALI PRODOTTI AGROALIMENTARI CHE PIACCIONO ALL'ESTERO



FONTE: ELABORAZIONI CENTRO STUDI DIVULGA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739

la Repubblica AFFARI&FINANZA
Settimanale - Dir. Resp.: Maurizio Molinari
Tiratura: N.D. Diffusione: N.D. Lettori: 190000 (0000259)

DATA STAMPA
www.datastampa.it



① Nel 2022 l'export agroalimentare ha registrato un boom. La crescita in valore è stata del 44% rispetto all'anno prima La Germania tra le principali destinazioni

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 259 - L.1721 - T.1739